Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5381
MILANO

LA COLPA ORIGINALE

PIANGENTE

ALLE CULLE DEL REDENTORE.

ORATORIO SACRO

DA RECITARSI

Il giorno 8. di Genaro 1723.

NELLA CONGREGAZIONE

DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

ERETTA

NELLA CASA PROFESSA DI S. FEDELE
De' RR. PP. della Compagnia di Gesù.

MUSICA

Del Sig. Gio. Maria Marchi Organista della Metropolitana.

IN MILANO, MDCCXXIII.

Nelle Stampe di Giuseppe Agnelli.

G. Muzio ant.o Corniani

INTERLOCUTORI.

Colpa Originale.

Umiltà.

Povertà.

Dolore.

PARTE PRIMA.

Pov. NUdo fra poche paglie
Mira quei, ch'ivi giace
Già gran Dio di guerra, or della pace
Mira barbara, mira
Di tue follìe il vanto,
Il Nume della gioja in mezzo al pianto.
Col. Vidi, ma non s'atterra
Il grande orgoglio mio,
Anzi s'accende, e cresce
Nel rimirar la povertà d'un Dio.
Pov. Misera ah ben t'inganni,
Torna a mirarlo, e vedi
Sotto ad un ciel intirrizzito, e crudo,
Chi per te solo, e per te sola è nudo.
Deh ricoprite o Stelle
Cò vostri raggi almeno
Il Sole per pietà:
Che poi le faci ancelle
Coi lumi del bel seno
Di luce adornerà.
Deh &c.
Ma sordo è il Ciel? infame
Per tua cagion le Stelle
Quì non anno pietà, quì terra ingrata
La nudità non mira?
Dunque l'eterno Dio
Che volle in Ciel, in mar, e volle in terra
Dar squame al nuoto, e dar le penne al volo,
Le fiere irsute, umanità vestita,

Ed ora nudo ai ghiacci
Non v'è chi lo ricopra ?
Ah colpa, iniqua colpa !
Col. Taci, tua povertà, te ſteſſa incolpa,
E, s'egli è nudo alla Stagione, e al gelo,
Torni, che nulla a me, ritorni al Cielo.
Giace nudo, e mendìco fra l'erba
Entro grotta negletta, ed incognita,
Chi la pace al mio regno turbò:
Già lo vinſi una volta ſuperba,
Ora forte, coſtante, ed indomita
Di ſue pene trionfo averò.
Giace &c.
All'armi dunque, all'armi
Senſi rubelli, all'armi
Mal domate paſſioni,
Ciel da me chiuſo, e ſpallancata Stige.
Pov. Ceſſa sfrontata omai,
Ed alli piè d'vn Dio
Gl'altieri ſenſi abaſſa.
Umil. Taci ribalda, e mira
Povero abbandonato
Per tua cagion umiliato il fato.
Nella dimeſſa fronte
Le ſuperbe ſperanze,
Le più buggiarde ancor folli promeſſe
Mira, ſe forſe in lui le vedi impreſſe.
Se vedrai
Il ſuo ſembiante,
Tu dirai
Al Nume amante,
Il mio orgoglio,
Oh Dio dov'è:
Pur del Ciel

A pla-

A placar l'ire,
L'infedel
Tuo pazzo ardire,
A mortali
In fin lo diè.
Se vedrai &c.
E voi Spirti beati,
Che nell'eterne Sfere
Già v'aggiraſte intorno al Sole eterno,
E che in virtù d'oſſequioſo orrore
Chiudeſte al ſeno i vanni
Come quì lo ſcorgete ?
Parvi vedere in lui
Quel potere infinito,
Che per opra d'un fiato
Traſſe dal nulla il tutto;
Al cui eterno cenno
Nelle preſcritte arene
Si ſtrinſe il mare ingordo,
Si fè lucido il Sol, chiara la Luna ?
Ah che il fallire indegno
Nulla di tanto in lui ſcoprir mi laſcia;
Ah che per fin abbandonato il regno
L'immenſo, ed ai dolor, è ſtretto in faſcia.
Dol. Sì per cagion del primo fallo, in lui
Quel, che già fù ſi aſconde,
Ne gli rimiro in fronte
Fuor che pene, dolor, diſdori, ed onte.
In quel viſo, che le lagrime
Fan pietoſo, e fanno languido,
L'alma legge il ſuo dolor;
E ſe a viſta così flebile
Ancor vive, è troppo debile
Queſto miſero mio cuor.

 In quel &c.

E pur soffrir conviene,
Ed il colpo fatale
Pria, che nel calar piu forza acquisti
Preoccupar con l'alma;
Ma il seno addolorato,
Che nel tenor di lieve dardo intende
Quale barbara piaga
La disumana colpa a Dio prepara,
Non si lusinga, e crede
Ch'è nulla, a quel sarà, quello che vede.

Colp. Dunque vn giorno vedrai
Gia maturato il colpo,
E l'estrema ferìta
Che l'alma tua palpitante aspetta
Sarà di mio furor gloria, e vendetta.
Dal mio trono
Che stesi quì in terra,
Preparo la guerra,
Che vinta già sò:
Ne perdono
Al Nume abbattuto,
Di sangue e di lutto
Ripieno darò.
Dal &c.

Dol. E tu così spietata
Avezzi all'ire il brando,
Tal che delle sue pene
Nulla ti tocca ancor lieve pietade?
Ah che de suoi martiri
Brieve trionfo avrai;
Ne durerà la sorte
Di girne altiera un dì nella sua morte.

Umil. Essa ancor non s'arrende?
Essa ancor più s'avanza?

Pov. Si dichiari il cimento.

Dol. La battaglia s'appresti.

Umil. Costei, e lo scorgete,
Troppo orgogliosa parmi.

Pov. Alla pugna: *Dol.* Al valor: *A 2.* All'armi, all'armi.

Umil. In questo nudo petto
Sfoga li sdegni tuoi
Colpa, se vincer vuoi
Il Dio di pace:
Sull'armi dell'affetto
Il colpo del liuòr,
Costante il suo bel cuor
Attende, e tace.
In questo &c.

Ecco l'inerme seno:
In questi il tuo furore;
Ma non lo sveni indegna,
O pur nel moto vil palpita il cuore?

Pov. Riserba la ferìta,
Mentre il tenero Nume
Le bambine pupille al sonno invita.

Dol. Già ch'ei nacque mortale,
Dorma, e s'avezzi in l'ombre
D'imaginaria morte
A tollerare un dì l'ora fatale.

Umil. Or taci ognun, e di parlar non osi,
Finche stanco dal pianto egli riposi.

A 2. Aure rigide, e gelate
Deh con l'ali non toccate
Quel che posa eterno amor:
E de vostri algenti giri
Co suoi tepidi sospiri
Tempri il gelo il nostro ardor.

PARTE SECONDA.

Colp. QUal'occulta virtude
M'arretra il brando, e mi trattien la forza;
Sì che languido il polso,
Tronco il colpo abbandona?
Ed ahi qual novo in seno
Di sconosciuto orror gelido effetto,
Mi sorprende, e mi abbatte?
Manca il cuor, langue il piè, stupido è il braccio:
Soccorso, alta, ahimè io manco, e agghiaccio.

Pov. Or il soccorso chiedi,
Che da un bambino imbelle
Vinta ti vedi, e sei?
E quand'egli per te darà la vita,
Come chieder potrai soccorso, alta?
Se da un Nume che innamora
Benchè nudo in fra le brine,
Gia sei vinta. Che sarà?
Per tua colpa quand'allora
Nudo il piede, e nudo il crine,
E mendìco ei morirà.
Se da &c.

Dol. E pur mercè la colpa,
Pria ch'ei chiuda i lumi
A quell'estremo, e doloroso giorno,
Quali di pene industriosa turba
Lo và stringendo ai fianchi!
Quì de ghiacci il rigor tempra col pianto,
Ne sono asciutte ancora

Le

Le tenere pupille,
Che degl'occhi agl'umori
Mesce del puro sangue in fin le stille.
Del suo sangue, e del suo pianto,
Stelle intanto,
Il bel crine ornate almen:
Son rubini, e perle care,
Quali il mare,
Non asconde, e chiude in sen.
Del suo &c.

Forse da sì bei rai
Più luminose, e belle
Scortar potrete il Sol fuggiasco in l'ombre,
Quando trarrà dolente
In sconosciuto Ciel esule il giorno.

Pov. Sì, che ramingo andranne
Il patrio suol abbandonando ancora;
Ma poi cresciuto in gl'anni,
Cresceran del penar le forze, e l'onte;
Talche figlio di un fabro
Dalli avanzi dei legni
Cerca in sua povertade
Piccol ristoro al travaglioso impiègo:
E pur stupor; quì la natura perde
L'antico suo governo,
Mentre in care sue mani,
Il secco tronco ancor, produce il verde.
Mira che il saggio,
La quercia, e l'orno
Le morte spoglie
Di verdi foglie
Riveste ancor.
Sua mano è il Maggio,
L'Aprile adorno,

Che

Che ſolo in queſti
Aridi inneſti
Produce i fior.
Mira &c.
Ed ai, che forſe in quelli
Evvi il tronco fatale,
Il tronco in cui addolorato, e ignudo . . .
Col. Chi mi riſveglia ancor ? chi mi riſcuote ?
Chi il ſopito dolor richiama ai ſenſi ?
Dol. Quelli che ſpenſierata
Vincer credeſti in culla ;
Eſſo, benchè lo taccia,
Eſſo ti chiama, e ſgrida, e ti minaccia.
Tu non lo ſenti ancor,
E parla al tuo dolor,
Ma non l'intendi ;
Soffre tormenti, e guai,
Per mirare ſe mai
Vn dì ti emendi.
Tù &c.
Col. Di sì barbare pene
Se la rea ſon io ;
Se le brine per me, le fuge, e il gelo,
E ſe la morte ancor ſoffrirà un Dio ?
Come ſtemprar con gl'occhi
Non debbo il mio fallir, come non debbo ?
Ma troppo tardi indegna
Affanni il tuo dolor, e ſtanchi il pianto :
Nò non merti pietade, e bene il ſai.
Umil. Deteſta, chiedi, e la pietade avrai.
Col. Tu luſinghi il penar, e tu lo ſcòppio
Del mio dolor ritardi ;
Ma pria che per la rea
L'innocente ſi ſueni,

Dell'

Dell'infame aſſaſsina
Il ſangue reo precorra.
Mora la colpa, e mora,
Quella che dal ciel traſſe
Al pianto, al gel, al ſangue il Nume eterno ;
Mora la colpa, e il ſuo morir rimbombe
Dalle culle del Sol fin' alle tombe.
Strali del Ciel ſdegnato :
Onde del Mare irato :
Fiamme cadete in me.
Si ſtrugga, e ſi conſume
Quella che il voſtro Nume
Fin alla morte il diè.
Strali &c.
Umil. O là deliri ancora ?
Ceſſi il tuo duol, e ſe l'orgoglio è in bando
Spera la pace avrai ;
Che ſe l'immenſo Dio
Alle lagrime, ai ghiacci, e fin al ſangue
Nacque fra due Giumenti,
E morirà fra ladri ;
Al fin nella ſua morte,
La dolente, ed afflitta
Mortalità perduta
Reſpirerà dal ſuo dolore interno ;
Sarà poi ſchiuſo il Ciel, chiuſo l'Inferno.
Spera,
Che mi riſpondi amor ?
Pera.
Ah miſero mio cuor
Fiera ſperanza.
E pur nacque a morir,
E lo dourà ſoffrir
La mia coſtanza.
Spera &c.

Col.

Col. Dunque ch'io ſperi in lui?
Dol. Sì che ſperar tu puoi.
Col. Ah non lo merto ancora.
Vmil. Spera, e di tue ſperanze il fine adora.
Pov. La colpa amica gia pentita, e meſta
Del bambino innocente ai piedi abbaſſa,
Li ſenſi altèri, e l'orgoglioſa teſta.
Vmil. Orsù compagno, e amica
Della dolente i votì
Chiedon feſtiui accenti:
Talche meglio del labbro il cuore amante
Faccia un Ecco di gioja al Nume infante.
Coro. Dal Ciel ſceſe il Nume eterno,
Fra dolori in ſeno al verno:
Per dar vita al Mondo rio,
Nato è Dio,
E ſeco amor:
Al ſuo grande eterno affetto,
Se pietade avete in petto,
Date tutti, date il cuor.
Dal Ciel &c.

IL FINE.

Die 29. Decembris 1722.
IMPRIMATUR
Fr. Joſeph Maria Manzonus S. Offitii Mediolani Provicarius.
Dominicus Criſpus Par. SS. Vitt., & 40. Martyrum pro Eminentiſs., & Reverendiſs. D. D. Card. Odeſcalco Archiepiſcopo.
Federicus Ceſatus pro Excellentiſs. Senatu.